



**HELENA PETROVNA BLAVATSKY**

**4 LEZIONI**

# VARI SISTEMI OCCULTI PER INTERPRETARE ALFABETI E NUMERALI

(Various Occult Systems of Interpretation  
of Alphabets and Numerals)

di **H. P. BLAVATSKY**

traduzione di Nicola Fiore, 2015

(H. P. Blavatsky Collected Writings, Volume 14)



Via S. Giovanni in Fiore, 24 - 00178 Roma  
ISTITUTO CINTAMANI  
Tel. 067180832 – 0039 -  
335266313

[www.istitutocintamani.org](http://www.istitutocintamani.org)

[ramano1942@gmail.com](mailto:ramano1942@gmail.com)

I metodi trascendentali della Kabala non devono essere menzionati in un'opera pubblica, ma possiamo descrivere i suoi vari sistemi dei procedimenti aritmetici e geometrici di risolvere certi simboli. I metodi di calcolo dello Zohar, con le loro tre sezioni, la Gematria, il Notatricon e il Temurah, e anche l'Albath e l'Algath, sono estremamente difficili da praticare. Ci riferiamo a quelli che imparerebbero di più dalle opere di Cornelio Agrippa.<sup>1</sup> Ma nessuno di questi sistemi può mai essere compreso, a meno che un Kabalista diventi un vero Maestro nella sua Scienza. Il simbolismo di Pitagora richiede un lavoro ancora più arduo. I suoi simboli sono molto numerosi, e anche per comprendere l'essenza generale dell'astrusa dottrina della sua simbologia ci vorrebbero anni di studio. Le sue cifre principali sono il quadrato (la Tetraktis), il triangolo equilatero, il punto nel cerchio, il cubo, il triangolo triplo, e infine la quarantasettesima proposizione degli Elementi di Euclide, proposizione che fu creata da Pitagora. Ma a parte quest'eccezione, nessuno di questi simboli ebbe origine da lui, come qualcuno crede. Millenni prima dei suoi tempi, erano ben conosciuti in India, da cui li derivò il Saggio di Samo, non come una speculazione ma come una Scienza dimostrata, dice Porfirio, citando dal Moderatus Pitagorico.

I numerali di Pitagora erano simboli geroglifici per mezzo dei quali egli spiega tutte le idee inerenti alla natura delle cose.<sup>2</sup>

La cifra geometrica fondamentale della Kabala, com'è esposta nel Libro dei Numeri,<sup>3</sup> quella cifra che la tradizione e la Dottrina Segreta ci dicono che fu data dalla stessa Divinità a Mosè sul Monte Sinai,<sup>4</sup> contiene la chiave del problema universale nelle sue grandiose, perché semplici, combinazioni. Questa cifra contiene

---

<sup>1</sup> Vedi *Iside Svelata*, Vol. II, pp. 298-300 ed. or. La Gematria è formata da una metatesi dal termine greco *Υραμμτεία*; Notaricon può essere paragonabile alla stenografia; Temurah è una permutazione – un modo di dividere l'alfabeto e spostare le lettere.

<sup>2</sup> *De Vita Pythagorae*, Amsterdam, 1707.

<sup>3</sup> Non sappiamo se una copia di questo antico libro sia contenuta in qualche biblioteca europea; ma è uno dei Libri di Ermete, nelle opere degli antichi autori filosofici e medievali si fa riferimento ad esso, e ne vengono fatte parecchie citazioni. Tra queste autorità annoveriamo il *Rosarius philosophorum* di Arnaldo da Villanova, il *Tractat de lapide*, di Franciscus Arnolphinus Lucensis, ecc., nel Trattato della trasmutazione dei metalli, nella Tavola Smeraldina di Ermete Trismegisto, e specialmente in tutti i 8 trattati di Raimondo Lullo, *De Angelis opus divinum de quinta essentia*.

<sup>4</sup> Esodo, XXXV, 40.

in sé tutte le altre. Il simbolismo dei numeri e delle loro interrelazioni matematiche è anche uno dei rami della Magia, specialmente della Magia mentale, la divinazione e la percezione precisa nella chiaroveggenza. I sistemi differiscono ma l'idea di base è dappertutto la stessa. Com'è definito nella Royal Masonic Cyclopaedia di Kenneth R. H. MacKenzie:

Un sistema adotta l'unità, un altro la trinità, un terzo la quintuplicità; ancora, abbiamo sesagoni, eptagoni, duodecimali, e così via, finché la mente si perde solo nel panorama di materiali di una scienza dei numeri. I numeri si riferiscono anche alla proporzione corretta, e poiché in un sistema è adottata una scala o l'altra, così la proporzione varia; e con le divaricazioni otteniamo forme dissimili d'architettura. È impossibile negare la tavola pitagorica, o affermare che i tre angoli di qualsiasi triangolo non comprendono due rettangoli.<sup>5</sup>

I caratteri Devanagari in cui è generalmente scritto il Sanscrito, hanno tutti gli alfabeti Ermetici, Caldei ed Ebraici, e in aggiunta, il significato occulto del “suono eterno,” e il significato dato a ogni lettera nella sua relazione con le cose sia spirituali che terrene. Poiché vi sono solo ventuno lettere nell'alfabeto ebraico, e dieci numeri fondamentali, mentre nel Devanâgarî ci sono venticinque consonanti e [quattordici] vocali, che insieme [quarantanove] fanno semplici lettere [o 7 x 7], con innumerevoli combinazioni in aggiunta, il margine di speculazione e conoscenza è, in proporzione, considerevolmente più ampio. Ogni lettera ha il suo equivalente in altre lingue, e il suo equivalente in una cifra o cifre della tabella di calcolo. Ha anche numerosi altri significati, che dipendono dalle speciali idiosincrasie e caratteristiche della persona, dell'oggetto o del soggetto che dev'essere studiato. Come gli hindu affermano di aver ricevuto i caratteri Devanagari da Sarasvati, l'inventrice del Sanscrito, il “linguaggio dei Deva” o Dèi (nel loro pantheon exoterico), così la maggior parte delle nazioni antiche vantavano lo stesso privilegio per l'origine delle loro lettere e linguaggio. La Kabala chiama l'alfabeto ebraico le “lettere degli Angeli,” che furono comunicate ai Patriarchi, proprio come il Devanâgarî fu dato ai Rishi dai Deva. I caldei trovarono le loro lettere tracciate nel cielo da “stelle e comete ancora instabili,” dice il Libro dei Numeri; mentre i fenici avevano un alfabeto sacro formato dai contorcimenti dei serpenti sacri. Il Nether Khari, il linguaggio (alfabeto ieratico) e segreto (sacerdotale) degli egiziani è strettamente in rapporto con il più antico “Linguaggio della Dottrina Segreta.” È un Devanâgarî con combinazioni e addizioni mistiche, in cui entra largamente il Senzar. Il potere e la forza dei numeri e dei caratteri sono ben conosciuti a molti occultisti occidentali perché sono composti da tutti questi sistemi, ma sono ancora sconosciuti agli studiosi hindu, se non ai loro occultisti. A loro volta, i kabalisti europei in genere ignorano i segreti alfabetici dell'Esoterismo indiano. Al

---

<sup>5</sup> Vedi la voce “Numeri.”

tempo stesso, il lettore comune in Occidente non sa niente di entrambi, almeno di come siano profonde le tracce lasciate nelle Chiese Cristiane dai sistemi numerali esoterici del mondo. Tuttavia, questo sistema di numerali risolve il problema della cosmogonia per chiunque la studi, mentre il sistema delle figure geometriche rappresenta i numeri oggettivamente.

Per comprendere pienamente il Deifico e l'Astruso contemplati dagli antichi, dobbiamo studiare l'origine delle rappresentazioni figurate dei loro filosofi primitivi. Il Libri di Ermete sono gli archivi più antichi della Simbologia nell'Occultismo occidentale. In essi troviamo che il numero dieci<sup>6</sup> è la Madre dell'Anima, essendovi comprese Vita e Luce. Come il sacro anagramma Teruph mostra nel Libro delle Chiavi (Numeri), il numero 1(uno) nasce dallo Spirito, e il numero 10 (dieci) dalla Materia; "l'unità ha creato il dieci, il dieci ha creato l'unità"; e questo è solo l'assioma panteistico, in altre parole: "Dio nella Natura e la Natura in Dio."

La Gematria kabalistica è aritmetica, non geometrica. È uno dei metodi per estrarre il significato nascosto da lettere, parole e frasi. Consiste nell'applicare alle lettere di una parola il senso che hanno i numeri, nell'aspetto esterno come pure nel loro senso individuale. Com'è descritto da Ragon:

La cifra 1 significava l'uomo vivente (un corpo eretto), essendo l'uomo l'unico essere vivente che gode di questa facoltà. Aggiungendovi una testa, si otteneva il glifo (o lettera) P, che significava paternità, potenza creativa; la R significava l'uomo che cammina (con i suoi piedi in avanti), che si muove, iens, iturus.<sup>7</sup>

I caratteri erano anche supplementari al linguaggio, essendo ogni lettera al tempo stesso una cifra rappresentante un suono per l'orecchio, un'idea per la mente; come, ad esempio, la lettera F, che è un suono tagliente come quello dell'aria che corre rapidamente attraverso lo spazio; fury [furia], fusee [piramide], fugue [fuga], tutte parole che esprimono e raffigurano ciò che esse significano.<sup>8</sup>

Ma quanto sopra appartiene a un altro sistema, quello della formazione primitiva e filosofica delle lettere e la loro forma glifica esterna – non alla Gematria. Il Temura è un altro metodo kabalistico con cui qualsiasi parola può essere creata per dare il suo significato al di fuori del suo anagramma. Così, nello S'pher-Yetzîrâh leggiamo "Uno

---

<sup>6</sup> Vedi Johannes Meursius [Johannes van Meurs], Denarius Pythagoricus, ecc, 1631.

<sup>7</sup> Ragon, Maçonnerie Occulte, p. 426, nota a piè di pagina. [Parigi, E. Dentu, 1853.]

<sup>8</sup> Ibid., p. 432, nota.

– lo spirito dell’Alahim delle Vite.” Nei più antichi diagrammi kabalistici i Séphîrôth (il sette e il tre) sono rappresentati come ruote o cerchi, e Adam-Kadmon, l’Uomo primordiale, come un pilastro eretto. “Le ruote e i serafini e le sante creature,” (Hayyôth) dice il Rabbino A’qibah. Ancora in un altro sistema della Kabala simbolica chiamata Albath – che sistema le lettere dell’alfabeto con tre paia in tre righe – tutte coppie nel primo rigo portano il valore numerico dieci; e nel sistema di Shimeon ben-Shetah (un neo-platonico alessandrino ai tempi del primo Ptolemo) la coppia più elevata è preceduta dal monogramma pitagorico – uno e uno zero – 10. Tutti gli esseri, dalla prima emanazione divina, o “Dio manifestato,” fino alla più bassa esistenza atomica, “hanno il loro numero particolare che distingue ciascuno di essi e diventa la sorgente dei loro attributi e qualità, e del loro destino.” La possibilità, come insegnò Cornelio Agrippa, è in realtà solo una progressione sconosciuta; e il tempo non è che una successione di numeri. Quindi, essendo il futuro composto di possibilità e tempo, questi sono fatti in modo da servire al calcolo occulto per trovare il risultato di un evento, o il futuro destino di un individuo. Disse Pitagora:

Questa è una misteriosa relazione tra gli Dèi e i numeri, su cui si basa la legge dell’aritmancia. L’anima è un mondo che si muove da solo; l’anima contiene in sé, ed è, il quaternario, la tetraktis [il cubo perfetto].

Ci sono numeri fortunati e numeri sfortunati, benefici e malefici. Così, mentre il ternario – il primo dei numeri dispari (l’unico che è perfetto e sta di per sé nell’Occultismo) – è la cifra divina o il triangolo; la diade cadde in disgrazia presso i Pitagorici fin dall’inizio. Rappresentava la Materia; il principio passivo e malvagio – il numero di Mâyâ, l’illusione.

Mentre il numero uno simbolizzava l’armonia, l’ordine o il principio positivo (il Dio Uno espresso in latino dal Solus), da cui la parola Sole, il simbolo della Divinità), il numero due esprimeva l’idea contraria. La scienza del bene e del male cominciò allora. Tutto quello che è duplice, ingannevole, in opposizione alla realtà unica, era raffigurato dal binario. Esprimeva anche i contrasti della Natura che sono sempre duali: notte e giorno, luce e tenebre, freddo e caldo, umidità e secchezza, salute e malattia, errore e verità, maschio e femmina, ecc. .... I romani dedicarono a Plutone il secondo mese dell’anno e il secondo giorno di quel mese per espiare in onore dei Mani. Di conseguenza, lo stesso rito fu stabilito dalla Chiesa Latina, e copiato fedelmente. Papa Giovanni XIX istituì nel 1003 il Giorno dei Morti, che doveva essere celebrato il 2 novembre, il secondo mese d’autunno.<sup>9</sup> D’altra parte, il

---

<sup>9</sup> Estratto da Ragon, *Maçonnerie Occulta*, p. 427, nota.

triangolo, una figura puramente geometrica, fu tenuto in grande onore da ogni nazione, e per questa ragione:

In geometria, una linea retta non può rappresentare una figura assolutamente perfetta, non più di due linee rette. Queste linee rette, d'altra parte, producono con la loro congiunzione un triangolo, cioè la prima figura assolutamente perfetta. Quindi, simbolizzava fin dall'inizio, e fino ai nostri giorni, l'Eterno – la prima perfezione. In Latino, come in Francese, il termine per la divinità comincia con D; in Greco è il delta o il triangolo, Δ, i cui tre lati rappresentano la trinità, cioè i tre regni o, anche, la natura divina. In mezzo c'è lo Yod ebraico, l'iniziale di Jeovah [vedi Dogme et Rituel, di Éliphas Lévi, I, 154.] – lo spirito animante del fuoco, il principio generativo rappresentato dalla lettera G, l'iniziale di "God" [Dio] nelle lingue settentrionali, il cui significato filosofico è generazione.<sup>10</sup>

Com'è stato correttamente affermato dal famoso Massone Ragon, la Trimûrti Hindu è personificata nel mondo delle idee dalla Creazione, Conservazione e Distruzione, o Brahmâ, Vishnu e Śiva; nel mondo della materia, da Terra, Acqua, Fuoco, o il Sole, e simbolizzato dal Loto, un fiore che vive di terra, acqua e sole.<sup>11</sup> Il Loto, sacro a Iside, aveva lo stesso significato in Egitto, mentre nel simbolo cristiano, il Loto, non trovandosi né in Giudea o in Europa, era sostituito dal giglio. In ogni chiesa greca e latina, in tutti i dipinti dell'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele è dipinto con questo simbolo trinitario nella sua mano davanti a Maria, mentre

---

<sup>10</sup> Sintetizzato da Ragon, *ibid.*, p. 428, nota.

<sup>11</sup> Ragon menziona il fatto curioso che i primi quattro numeri in Tedesco sono chiamati in corrispondenza agli elementi. "Ein, o uno, significa l'aria, l'elemento che, sempre in movimento, penetra in tutta la materia, e il suo incessante flusso e riflusso è il veicolo universale della vita. "Zwei, due, deriva dall'antico Germanico Zweig, che significa germe, fecondità, e rappresenta la terra, la madre feconda di tutto. "Drei, tre, è il trienos dei Greci, e rappresenta l'acqua, da cui gli dèi del Mare, i Tritoni; e il tridente, l'emblema di Nettuno – l'acqua, o mare, comunemente chiamata Anfitrite (che circonda l'acqua). Vier, quattro, un numero che in lingua bèlga significa fuoco ..... È nel quaternario che si trova la prima figura solida, il simbolo universale dell'immortalità, la fusee [la piramide], la cui prima sillaba significa fuoco." Lisia e Timeo di Locri affermavano che non c'era cosa che si potesse nominare che non avesse come radice il quaternario ..... L'idea ingegnosa e mistica che portò alla venerazione del ternario e al triangolo era applicata al numero quattro e alla sua figura; era detto che esprimesse un essere umano, 1, il veicolo del triangolo 4, veicolo di Dio, o l'uomo che portava in sé il principio divino." Infine, "gli antichi rappresentavano il mondo con il numero cinque. Diodoro lo spiega dicendo che il numero rappresenta la terra, il fuoco, l'acqua, l'aria e l'etere o spirito. Ed è questa l'origine del Penta (cinque) e di Pan (il Dio) che in Greco significa tutto." (Vedi Ragon, *op. cit.* pp. 428-430). Lasciamo spiegare agli occultisti hindu la relazione che questo termine Sanscrito, Pañcha (cinque) ha con gli elementi, avendo il Greco Penta come sua radice il termine sanscrito.

sull'altare principale o sotto la cupola, l'occhio dell'Eterno è dipinto all'interno di un triangolo, per sostituire lo Yôd ebraico o Dio. In verità, dice Ragon, ci fu un tempo in cui i numeri o i caratteri alfabetici significavano qualcosa in più di quanto lo siano oggi – immagini semplicemente insignificanti.

La loro missione a quel tempo era più nobile. Ciascuno di essi rappresentava con la sua forma un senso completo che, oltre al significato della parola, aveva una duplice interpretazione<sup>12</sup> adattata a una dottrina duale. Così, quando i saggi volevano scrivere qualcosa che fosse compresa solo dai dotti, imbastivano una storia, un sogno, o qualche argomento fittizio con nomi personali di uomini e località, che rivelavano, con i loro caratteri letterati, il vero significato che l'autore intendeva narrare. Tali erano tutte le loro creazioni religiose.<sup>13</sup>

Ogni appellativo e ogni termine avevano la loro *raison d'être*. Il nome di una pianta o di un minerale indicava la sua natura all'Iniziato al primo sguardo. L'essenza di ogni cosa era facilmente percepita da lui, una volta che era raffigurata da tali caratteri. I caratteri cinesi hanno preservato fino ad oggi gran parte di questo carattere grafico e pittorico, anche se il segreto dell'intero sistema si è perduto. Nondimeno, ancora oggi, in quella nazione si trova chi può scrivere una lunga narrazione, un volume, su una sola pagina; e i simboli che sono spiegati storicamente, allegoricamente e astronomicamente, sono sopravvissuti fino a noi.

Esiste inoltre un linguaggio universale tra gli Iniziati, che un Adepto, e anche un discepolo, di qualsiasi nazione, può comprendere leggendolo nella propria lingua. Noi europei, al contrario, possediamo soltanto un segno grafico comune a tutti, & (e); Vi è un linguaggio dei termini metafisici più ricco di qualsiasi altro sulla terra, ogni parola del quale è espressa da uguali segni comuni. La cosiddetta Litera di Pitagora, la m Greca (la consonante Inglese Y), se tracciata da sola in un messaggio, era esplicativa come un'intera pagina piena di frasi, perché stava come simbolo di un numero di cose – per la Magia bianca e nera, ad esempio.<sup>14</sup> Supponiamo che un uomo chiedesse di un altro: A quale Scuola di Magia appartiene? La risposta veniva da sola nella lettera tracciata con il ramo destro più spesso del sinistro, quindi

---

<sup>12</sup> Il sistema dei cosiddetti caratteri Senzar è ancora più ammirevole e difficile, perché ciascuna lettera è creata per assumere parecchi significati, un segno collocato all'inizio mostra il vero significato.

<sup>13</sup> Ragon, op. cit., p. 431, nota.

<sup>14</sup> La Y esotericamente significa solo i due sentieri della virtù o del vizio, e rappresenta anche il numerale 150, e con un trattino sopra la lettera Y rappresenta 150.000.



significava “che apparteneva alla mano destra o Magia divina”; ma se la lettera era tracciata nel modo usuale, con il ramo sinistro più spesso del destro, allora significava il contrario, perché il ramo destro o sinistro rappresentava tutta la vita di un uomo. In Asia, specialmente nei caratteri del Devanâgarî, ogni lettera aveva parecchi significati segreti. Le interpretazioni del senso nascosto di tali scritti rivelatori si trovano nelle chiavi fornite dalla Kabala, e sono tra le sue tradizioni più sacre. San Girolamo ci assicura che erano conosciute alla Scuola dei Profeti e venivano insegnate lì, cosa molto probabile. Franz Joseph Molitor, il dotto ebraista, nel suo libro sulla tradizione dice:

Le lettere [due e venti] dell’alfabeto ebraico sono considerate come un’emanazione, o l’espressione visibile delle forze divine inerenti al nome ineffabile.<sup>15</sup>

Queste lettere trovano il loro equivalente nei numeri e sono da essi sostituite, nello stesso modo usato negli altri sistemi. Ad esempio, la dodicesima e la sesta lettera dell’alfabeto crea il diciotto in un nome; le altre lettere aggiunte a quel nome erano sempre permutate con quella cifra che corrispondeva alla lettera alfabetica; allora tutte queste cifre sono soggette a un procedimento algebrico che le ritrasforma in lettere; e poi, queste ultime davano al ricercatore “i segreti più nascosti della divina Permanenza (l’eternità nella sua immutabilità) nel Futuro.”

---

<sup>15</sup> [See pp. 341-42 (§ 432) of *Philosophie der Geschichte oder über die Tradition . . .* Munster, Theissing, 1827-55].

# **IL NUMERO SETTE**

(The Number Seven)

di **Helena Petrovna Blavatsky**

traduzione di Nicola Fiore, 2015

(H. P. Blavatsky Collected Writings, Volume 2)



**ISTITUTO CINTAMANI**

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma  
[www.istitutocintamani.org](http://www.istitutocintamani.org)

Tel. 067180832 – 0039 - 335266313  
[ramano1942@gmail.com](mailto:ramano1942@gmail.com)

Nella remota antichità ai numeri era attribuito un profondo significato. I popoli non avevano qualcosa come la filosofia ma diedero importanza ai numeri nella loro applicazione alle regole religiose, all'istituzione dei giorni festivi, ai simboli, ai dogmi, e anche alla distribuzione geografica degli imperi. Il misterioso sistema numerico di Pitagora non era assolutamente nuovo quando apparve molto prima del 600 a. C. Il significato occulto delle cifre e delle loro combinazioni faceva parte delle meditazioni dei saggi di ogni popolo; e non è lontano il giorno in cui, spinto dall'eterna rotazione ciclica degli eventi, il nostro incredulo e scettico Occidente dovrà ammettere che nella regolare periodicità degli eventi che si succedono vi è qualcosa di più che una semplice probabilità senza discernimento. I nostri *eruditi* occidentali ora cominciano a capirlo.

Ultimamente, essi hanno drizzato le orecchie e hanno cominciato a speculare sui cicli, sui numeri e su tutto quello che, fino a qualche anno fa, avevano relegato all'oblio nei vecchi depositi della memoria, non per essere rivelato ma allo scopo di deridere le grottesche e demenziali superstizioni dei nostri antenati *antiscientifici*. Come prova di queste novità, il vecchio e pragmatico giornale tedesco *Die Gegenwart* ha pubblicato un serio ed erudito articolo sul "significato del numero sette" presentato ai lettori come "un'esposizione storico-culturale." Dopo aver citato qualche suo estratto, forse abbiamo qualcosa da aggiungervi.

Dice l'autore: Il numero *sette* era considerato sacro non solo da tutte le nazioni acculturate dell'antichità e dell'Oriente, ma era tenuto nel massimo rispetto anche dalle nazioni posteriori dell'Occidente. L'origine astronomica di questo numero è stabilita oltre ogni dubbio. L'uomo, sentendosi da tempo immemorabile dipendente dai poteri celesti, rese sempre e dappertutto la terra soggetta al cielo. I luminari più grandi e più splendidi divennero quindi, dal suo punto di vista, le potenze più importanti ed elevate, ed erano i pianeti che tutta l'umanità numerava come *sette*. Nel corso del tempo furono trasformati in *sette* divinità. Gli egiziani avevano sette dèi originali e supremi; i fenici: *sette* kabiri; i persiani: *sette* cavalli sacri di Mitra; i persi: *sette* angeli in opposizione a *sette* demoni, e *sette* dimore celesti parallele a *sette* regioni inferiori.

Per presentare più chiaramente quest'idea in forma concreta, i *sette* dèi erano spesso rappresentati come una sola divinità con *sette* teste. L'intero cielo era soggetto ai *sette* pianeti; quindi, in quasi tutti i sistemi religiosi troviamo *sette* cieli. La dottrina dei *sapta loka* nella religione Brahmanica è rimasta fedele alla filosofia arcaica; e – chi lo sa? – l'idea stessa ebbe origine in Aryavarta, la culla di tutte le filosofie e la madre di tutte le religioni successive! Se il dogma egiziano della *metempsicosi* o trasmigrazione dell'anima insegnava che c'erano *sette* stati di

purificazione e di perfezione progressiva, è anche vero che i buddhisti derivarono dagli Ariani dell'India, non dall'Egitto, la loro dottrina delle *sette* fasi di sviluppo progressivo dell'anima disincarnata, allegorizzate dalle *sette* storie e i *sette* ombrelli che diminuiscono gradualmente verso la cima delle loro pagode.

Nel misterioso culto di Mitra c'erano “*sette* cancelli,” *sette* altari, *sette* misteri. I sacerdoti di molte nazioni orientali erano suddivisi in *sette* gradi; *sette* passi portavano agli altari, e nei templi ardevano *sette* candele in candelabri a *sette* bracci. Parecchie Logge Massoniche hanno a tutt'oggi *sette* e *quattordici* passi. Le *sette* sfere planetarie servivano da modello per le divisioni e organizzazioni di Stato. La Cina era divisa in *sette* province; l'antica Persia in *sette* satapie. Secondo la leggenda araba, *sette* angeli raffreddarono il sole con ghiaccio e neve, affinché non riducesse in cenere la terra; e *settemila* angeli avvolgevano e mettevano in moto il sole ogni mattina. I due più vecchi fiumi d'Oriente – il Gange e il Nilo – avevano ciascuno *sette* foci. Nell'antichità l'Oriente aveva *sette* fiumi principali (il Nilo, il Tigri, l'Eufrate, l'Oxus, lo Jaxartes, l'Aras, e l'Indo); i *sette* famosi tesori, le *sette* città piene d'oro; le *sette* meraviglie del mondo, ecc.

Ugualmente il numero *sette* ricopriva un ruolo preminente nell'architettura dei templi e degli edifici. La famosa pagoda di Churingam è circondata da *sette* muri quadrati, dipinti con *sette* colori diversi, e al centro di ogni muro c'è una piramide a *sette* piani; proprio come nelle epoche antediluviane il tempio di Borsippa, ora il Birs-Nimrud, aveva *sette* stadi, che simbolizzavano i *sette* cerchi concentrici delle *sette* sfere, ciascuna costruita da piastrelle e metalli in corrispondenza dei pianeti governanti della sfera caratterizzata. Ci dicono che queste sono tutte “vestigia del paganesimo” – tracce” delle superstizioni degli antichi che, come i gufi e i pipistrelli in un buio sotterraneo [grotta], sono volati via per non ritornare più, davanti alla gloriosa luce del Cristianesimo” – un'affermazione troppo facile per essere confutata.

Se l'autore dell'articolo in questione ha raccolto centinaia di esempi per dimostrare che non solo i cristiani antichi ma anche quelli moderni hanno conservato il numero *sette* in modo sacrale e come non lo era mai stato prima, ne potremmo trovare in realtà a *centinaia*. A cominciare dal calcolo religioso e astronomico degli antichi pagani romani, che divisero la settimana in *sette* giorni, e consideravano il *settimo* giorno come il più sacro, il *Sol*, o il giorno del *Sole* di Giove, e al quale tutte le nazioni cristiane – in particolare i Protestanti –dedicarono una *puja*<sup>1</sup> in questo giorno. Se, per caso, ci fosse replicato che non deriva dai pagani romani ma dagli ebrei monoteistici, allora perché non prendere il Sabato o il vero “Sabbath” invece della

---

<sup>1</sup> Presso la religione induista, una *Pūjā* è un termine che indica un culto, un atto di adorazione verso la Divinità. – n. d. t.

Domenica, o giorno del *Sole*? Se nel *Râmâyana* sono menzionati *sette* cortili nelle residenze dei re indiani, e *sette* cancelli in genere portavano ai famosi templi e città dell'antichità, allora perché i Frisi nel decimo secolo dell'era cristiana si sono attenuti al numero *sette* nel dividere le loro province, e hanno insistito nel pagare *sette* "pfennig" di contributo? Il Sacro Romano Impero Cristiano aveva *sette* *Kürfürst* o Principali Elettori. Gli ungheresi emigrarono sotto la guida di *sette* duchi e fondarono *sette* città, chiamate ora Semigradye (adesso Transylvania). Se la Roma pagana fu costruita su *sette* colli, Costantinopoli aveva *sette* nomi: Bisanzio, Antonia, Nuova Roma, la città di Costantino, il Separatore delle Parti del Mondo, il Tesoro dell'Islam, Stamboul – ed era chiamata anche la città dei sette Colli, e la città delle *sette* Torri, in aggiunta alle altre.

Per i mussulmani "fu assediata *sette* volte e presa dopo *sette* settimane dal *settimo* dei Sultani Osman." Nelle dottrine dei popoli orientali, le *sette* sfere planetarie del corpo sono rappresentate dai *sette* anelli indossati dalle donne su *sette* parti del corpo – la testa, il collo, le mani, i piedi, le orecchie, il naso, intorno alla vita – e questi *sette* anelli o cerchi ancora oggi sono donati dai corteggiatori orientali alle loro spose; la bellezza della donna consiste, nei poemi persiani, di *sette* amuleti. I *sette* pianeti rimangono sempre alla stessa distanza l'uno dall'altro e ruotano sullo stesso sentiero, da cui deriva l'idea, suggerita da questo moto, dell'eterna armonia dell'universo.

In questo contesto il numero *sette* divenne per loro particolarmente sacro, e per gli astrologi conservò sempre il suo valore. I Pitagorici consideravano la cifra *sette* come l'immagine e il modello dell'ordine e dell'armonia divina nella natura. Era il numero che conteneva due volte il numero sacro *tre* o la "triade," al quale era aggiunto "l'uno," la *monade* divina: 3+1+3. Poiché l'armonia della natura risuona sulla tastiera dello spazio, tra i *sette* pianeti, così l'armonia del suono udibile ha luogo su un piano più piccolo nella scala musicale dei *sette* toni sempre ricorrenti. Quindi, le *sette* canne nel flauto del dio Pan (o Natura), la loro proporzione della forma che diminuisce gradualmente, rappresentano la distanza tra i pianeti e tra quest'ultimi e la terra – e la lira dalle *sette* corde di Apollo. Poiché consiste di un'unione tra il numero *tre* (il simbolo della triade divina per tutti i popoli per i cristiani come pure per i pagani) il numero *sette* evidenzia simbolicamente l'unione della Divinità con l'universo; questa dottrina pitagorica fu applicata dai cristiani soprattutto nel Medioevo – i quali usarono largamente il numero *sette* nel simbolismo della loro architettura sacra. Così, ad esempio, la famosa Cattedrale di Cologne e la Chiesa Domenicana di Regensburg, manifestano questo numero nei più piccoli dettagli architettonici.

Questo numero mistico non ha meno importanza nel mondo dell'intelletto e della filosofia. I greci avevano *sette* saggi, il Medioevo cristiano aveva *sette* arti libere (grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, musica, astronomia). Lo

Sheik-ul-Islam (maomettano) convoca per ogni importante incontro *sette* “ulema.”<sup>2</sup> Nel Medioevo un giuramento doveva essere fatto davanti a *sette* testimoni, e colui al quale era rivolto doveva essere spruzzato di sangue *sette* volte. Le processioni intorno ai templi si svolgevano *sette* volte, e i devoti dovevano inginocchiarsi *sette* volte prima di pronunciare un voto. I pellegrini maomettani, quando arrivano, girano intorno alla Kaaba *sette* volte. I recipienti sacri erano forgiati con oro e argento purificati *sette* volte. Le località dei tribunali degli antichi germanici erano indicate da *sette* alberi, sotto i quali si trovavano *sette* “Schoffer” (giudici) che facevano domande a *sette* testimoni. Il criminale era minacciato di una *settuplice* punizione, così come al virtuoso era promessa una *settuplice* ricompensa. Sappiamo tutti la grande importanza che in Occidente si dà al *settimo* figlio di un *settimo* figlio. Tutti i personaggi mitologici sono generalmente contraddistinti da *sette* figli. In Germania, il re, e ora l’imperatore, non possono rifiutarsi di essere il padrino di un *settimo* figlio, anche se il padre è un mendicante. In Oriente, nel riconciliare una lite o firmare un trattato di pace, i legislatori cambiano sia il *sette* sia il quarantanove (7 x 7) che sono presenti.

Per cercare di citare tutte le cose incluse in questo numero mistico ci vorrebbe un’intera biblioteca. Concludiamo esponendo solo qualcosa in più dalla regione del demoniaco. Secondo le autorità in materia – il clero cristiano dell’antichità – un contratto con il diavolo doveva contenere *sette* paragrafi e doveva concludersi per *sette* anni e firmato dal contraente per *sette* volte; tutte le pozioni magiche preparate con l’aiuto del nemico dell’uomo erano preparate con *sette* erbe; vince il biglietto della lotteria quello che è estratto da un bambino di *sette* anni. Le guerre leggendarie duravano *sette* anni, *sette* mesi e *sette* giorni; e gli eroi combattenti sono annoverati in *sette*, *settanta*, *settecento*, *settemila*, e *settantamila*. Le principesse delle fiabe rimanevano per *sette* anni sotto un incantesimo, e gli stivali del famoso gatto – il Marchese de Carabas – erano di *sette* leghe. Gli antichi dividevano la struttura umana in *sette* parti: la testa, il torace, lo stomaco, due mani e due piedi; e la vita umana era divisa in *sette* periodi: Un bambino comincia a mettere i dentini al *settimo* mese; comincia a stare in piedi dopo i *quattordici* mesi (2 x 7) comincia a camminare dopo *ventuno* mesi (3 x 7); a parlare dopo *ventotto* mesi (4 x 7); smette di succhiare dopo *trentacinque* mesi (5 x 7); a *quattordici* anni (2 x 7) comincia infine a formarsi; a *ventuno* anni (3 x 7) smette di crescere. L’altezza comune di un uomo, prima che l’umanità degenerasse, era di *sette* piedi, motivo per cui le antiche leggi imponevano che i muri del giardino fossero alti *sette* piedi. L’educazione dei ragazzi per gli spartani e gli antichi persiani cominciava a *sette* anni. E nelle religioni cristiane – per i cattolici romani e i greci – il ragazzo non è responsabile di qualche crimine finché non ha compiuto *sette* anni, e per lui è l’età appropriata per andare a confessarsi. Se

---

<sup>2</sup> I dotti musulmani di scienze religiose. – n. d. t.

gli hindu prendono in considerazione il loro Manu e ricordano quello che gli antichi shastra contengono, senza dubbio troveranno l'origine di tutto questo simbolismo. Da nessuna parte il numero *sette* ha avuto un ruolo così importante come per gli antichi Arya in India. Non dobbiamo fare altro che pensare ai *sette* saggi – i *Sapta-Rishi*; i *Sapta-Loka* – i sette mondi; i *Sapta Pura* – i *sette* mari sacri; i *Sapta-Parvata* – le sette montagne sacre; i *Sapta-Aranya* – i sette deserti; i *Sapta-Vriksha* – i sette alberi sacri; e così via, per avvalorare la probabilità di quest'ipotesi. Gli Arya non hanno mai preso in prestito qualcosa, né lo fecero i Brahmani, che erano troppo orgogliosi ed esclusivi a tale riguardo. Da ciò derivano il mistero e la sacralità del numero *sette*.

# UN SOGNO INTROSPETTIVO E RETROSPETTIVO

## UN RACCONTO DEL XXIV SECOLO

(An Intro and Retrospective Dream

A Tale of the XXIV Century)

di **H. P. Blavatsky**

tradotto da Nicola Fiore, 2015

(H. P. Blavatsky Collected Writings Volume 13)



ISTITUTO CINTAMANI

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma  
[www.istitutocintamani.org](http://www.istitutocintamani.org)

Tel. 067180832 – 0039 - 335266313  
[ramano1942@gmail.com](mailto:ramano1942@gmail.com)



[Il Manoscritto di questo racconto incompiuto si trova negli Archivi di Adjar. È scritto di pugno da H. P. B. e fu pubblicato originariamente in *The Theosophist*, Vol. L, maggio 1929, pp. 161-167. – Il Compilatore]

## PROLOGO

Questa nostra storia è vera e comincia nei bei tempi del passato, esattamente cinque secoli fa – proprio nel 1879. Era un secolo la cui storia, come pure quella dei secoli che si sono succeduti fino ad oggi, ci è stata conservata nei suoi dettagli più minuti di nomi ed eventi in ordine cronologico, tanto che dovremmo aver paura di commettere qualche svista come quelle che ci fanno spesso arrossire per l'ignoranza relativa di quell'epoca – grande come fu il diciannovesimo secolo. Grazie alle indistruttibili registrazioni della stampa quotidiana, il tempo per una mera ipotesi e congetture è svanito per sempre. Come tutti i lettori colti ricorderanno, fu verso l'ultima parte di quel secolo che, dopo pochi folli tentativi di stampare i giornali quotidiani su pezzi di stoffa che però svanivano, ed erano trasformati in fazzoletti da tasca dai borghesi in vena d'economia – come se nell'antica Manchester non vi fossero negozianti a fornirli! – che fu fatta una scoperta. Immortalando il genio che ne elaborò il processo, questa scoperta fu aggiunta alla lunga lista di molte altre. Fu la scoperta – dice una delle registrazioni che citava un giornale scampato al lavaggio – di un predicatore innamorato delle sue omelie e che fu quasi spinto alla disperazione al pensiero che mentre i fedeli sonnecchiavano durante le sue prediche, i topi potessero distruggerla all'incirca in un secolo .....<sup>1</sup>

..... registrato, ciascuno su un foglio del fonografo e dell'Antitypion, essi ora sono così perfetti da rendervi in grado, dal confortevole fondale della vostra poltrona, e seduti a una tavola apparecchiata, nella vostra residenza estiva di Sothis Town, di scegliere quello che preferite e quindi dare il segnale attraverso il vostro telefono privato. Naturalmente, Vostra Eccellenza, dovrete specificare in anticipo il punto preciso dello spazio intorno a voi se desiderate la riproduzione perfetta dei personaggi deceduti riflessi per mezzo dell'Antitypion, la fedele ritrasmissione delle

---

<sup>1</sup> Questa straordinaria scoperta dovuta a un giovane astrologo britannico, nata nei turbolenti giorni del conflitto tra materia e spirito, è sempre rimasta la memoria delle epoche riconoscenti. [Questa nota è sul retro del foglio che termina improvvisamente con "così." La pagina 1 del manoscritto manca.]

loro voci e linguaggi attraverso il foglio del fonografo, e i loro atti, le loro azioni, e anche i pensieri più intimi tramite il necroideografo inventato recentemente, dovete permettermi di suggerirvi che lo spazio più propizio dovrebbe trovarsi lontano dai paraggi del vostro biosideografo privato, perché le vostre idee personali potrebbero facilmente mescolarsi a quelle degli attori deceduti, o viceversa, e creare così confusione, da evitare rigorosamente in quest'epoca di risarcimenti universali e .....

[Qui manca una parte del Manoscritto]

..... e mi è restituito di nuovo. Allora comincerete a ricevere immediatamente il flusso completo delle immagini e dei suoni da me raccolti dalle profondità dello spazio. Sarà necessario che un membro del Comitato prenda il suo posto a ciascuno dei tavoli registranti, in modo da ricevere e fissare su riflettori sensibilizzati le immagini e i suoni pertinenti alle storie individuali quando si separano dal comune vapore nel passare attraverso il diaframma etmoidale. Poiché ogni storia individuale si chiude con la scena della morte, e affinché questi lampi di fama postuma possano essere raccolti, l'osservatore dovrebbe distaccare il cilindro ripetitivo e metterlo da parte con cura, appropriatamente montato ed etichettato, e tenerlo pronto per l'esibizione al Concilio Generale sul palco della loro azione finale.

L'apparecchio australiano o del polo sud che avete diverge, sia pure minimamente, da quello boreale o del polo nord. In breve, possiamo descriverlo così. Su un tavolo di cristallo di roccia levigato e supportato da colonne di migma<sup>2</sup> c'è un grande riflettore eterico, un ecografo o pantofonografo, e un ideografo – il primo dei quali riproduce per noi le immagini del passato, il secondo i suoi suoni, e il terzo le idee inesprese, sia di personaggi viventi che morti. L'insieme forma, come sapete, l'apparecchio al quale il nostro collega himaliano ha dato il nome di antitypion. Connesso al riflettore c'è un cilindro zografistico girevole, sulla cui superficie preparata le immagini che affluiscono, come catturate nella loro lenta discesa ciclica dai raggi della luce stellare, diventano indelebilmente impresse nei loro colori naturali, e dopo essere passate davanti a una matita di "âkâúa focalizzata" o luce astrale, possono essere sparpagliate in qualche angolo della stanza, per cui appare allo spettatore come una scena di vita reale che si svolge davanti alla sua vista. L'ecografo, con uguale efficacia, riprodurrà le voci dei personaggi radunati davanti a noi nel nostro panorama retrospettivo; dovete solo aver cura che la sorgente della luce e del suono sia convergente. Anche se la velocità del suono che attraverso lo spazio è meno rapida di quella della luce e diventi gradualmente più flebile, e si ferma e si

---

<sup>2</sup> Un metallo nuovo, o meglio, riscoperto, menzionato da Proclo e da altri filosofi antichi, e che possiede molte proprietà strettamente occulte, fra cui quella di causare tra la terra e qualsiasi determinata stella una corrente profondamente simpatetica.

fissa a una distanza non grande dalla terra, tuttavia il suono e la luce viaggiano sullo stesso sentiero; è, come ben sapete, una realtà scientifica che, quando noi evochiamo le immagini dall'etere, la corrente di ritorno che incontra l'avanzante ondata di suono cristallizzato l'assorbe per attrazione magnetica e ci restituisce simultaneamente le immagini del passato e le vibrazioni dei suoi suoni. Il compito di due degli apparecchi di cui abbiamo parlato è di separare l'uno dall'altra. Nell'osservatore si richiedono un delicato senso di contatto e un udito acuto per il giusto funzionamento del pantofonografo. Nel nostro caso, finché non siano state fatte delle prove preliminari, il detonatore fonetico restituisce solo un mormorio confuso del suono, invece di un'auspicata e chiara articolazione delle voci. I Membri della Commissione, che possono aver prestato poca attenzione alla scienza astrologica, possono essere idoneamente informati che, se non si conosce con esattezza sotto quale costellazione nasce il soggetto di una ricerca, in modo che essa, o almeno le stelle che si trovano sul suo sentiero ciclico e sono state quindi portate nell'influenza della sua corrente, possa essere catturata nel nucleo del riflettore elettrico, il ricercatore deve spendere parecchio tempo a cercare in quella zona dei cieli dove viaggiano i riflessi generali della sua epoca. Mentre questo principio catottrico è sempre conosciuto dagli occultisti, la scienza fisica l'ha ignorato fino alla relativamente recente fase dell'ultima quarto del diciannovesimo secolo. A quel tempo, un concetto di verità sembra abbia albergato sulle menti di parecchi osservatori quasi simultaneamente. Ad esempio, un professore di geognosi – chiamata geologia, indubbiamente perché quelli che parlavano della terra più di quanto realmente ne sapessero – un certo E. Hitchcok azzardò l'opinione che probabilmente le scene che accadevano sulla terra potessero imprimersi “sul mondo intorno a noi,” e aggiunse che non era impossibile “che vi sono prove con cui la natura ..... può far emergere e fissare quelle immagini, come su una grande tela, sparse sull'universo materiale. Forse, quelle immagini potrebbero non svanire mai da quella tela, ma diventare esemplari nella grande galleria di quadri dell'eternità.” Questa debole e incerta previsione non dovrebbe provocare un sorriso, perché, se consideriamo le tenebre delle percezioni psicologiche in quel periodo, questo dev'essere considerato quasi come un esempio di previsione psichica. Ancora, tra le fantomatiche immagini che fluttuano nel cerchio in penombra nel quale lo zografo proietta le sue registrazioni pittoriche, appariva l'immagine di un saggio panciuto con le gambe corte, con la testa grassoccia, e che portava i capelli solo sulle guance. Scivolando con l'espressione pensosa in un'enorme poltrona davanti al suo scrittoio, scrisse queste parole: “No ... no ... un'ombra non cade mai su un muro senza lasciarvi un'impronta permanente, un'impronta che potrebbe essere visualizzata ricorrendo a dei procedimenti idonei ..... Uno spettro si nasconde su una superficie d'argento o di vetro, e con la nostra negromanzia lo facciamo uscire fuori nel mondo visibile ..... Si ..... esistono dappertutto le vestigia di tutte le nostre azioni, raffigurazioni di qualsiasi cosa abbiamo fatto!”

Questo era un paragrafo tratto da un'opera intitolata *Il Conflitto tra Religione e Scienza*.<sup>3</sup> È curioso sapere fino a che punto queste apparizioni profetiche fossero condivise dai contemporanei che scrivevano su tali soggetti. Ho attinto sufficientemente nel vortice delle emanazioni del periodo per dare una panoramica generale. Fui fortunata abbastanza da catturare l'immagine di un'opera intitolata *Principles of Scienze*<sup>4</sup> di un certo W. S. Jevons, che citando con approvazione l'opinione di un altro saggio che si chiamava Barbage, dice: "Ogni particella di materia esistente dev'essere un registro di tutto quello che è accaduto"; come sembrava, anche in quei vecchi giorni di materialismo, apprendere previsionalmente che anche il pensiero non detto, una volta concepito, dislocando le particelle del cervello e mettendole in movimento, semina le sue idee attraverso tutto l'universo, per imprimerle sull'eterna e illimitata espansione dell'etere. Questi punti di vista, anche se impopolari tra gli uomini della nascente scienza, erano invece accettati dai membri di una potente, numerosa e crescente setta, che si chiamarono "Spiritisti," come deduco dalle riflessioni di un meritevole libro intitolato *L'Universo Invisibile*, che gli autori<sup>5</sup> - due saggi britannici - furono costretti a pubblicare, nella loro modestia, anonimamente, senza dubbio per proteggersi dalla travolgente ammirazione e dalle lusinghe dell'entusiastica folla dei "media." (Quest'ultimo termine non significa persone mediocri o qualche altro fattore, ma indica una certa classe di individui - molto professionali - di quel secolo, che si addossarono la fatica di fornire i loro organismi a quelli che ne erano sprovvisti; vale a dire, alle larve, quei vagabondi eterici che errano e infestano le correnti elettro-magnetiche più vicine alla superficie delle terre, e che noi usiamo come messaggeri inferiori.)

Questi saggi che abbiamo citato, dopo aver prima costruito un ipotetico "ponte" sui principi strettamente architettonici tra gli universi visibili e invisibili, lo demolivano immediatamente quando la loro intuizione si era sviluppata, confessando che "quando l'energia è trasportata dalla materia nell'etere, è trasportata dal visibile nell'invisibile, e viceversa, in breve, ammettendo quello che ora è praticamente insegnato dai nostri dimostratori psico-astrognosi ai giovani ragazzi delle classi più basse delle nostre scuole elementari. Inoltre, abbiamo notato che l'*Universo Invisibile* dei due filosofi britannici fu immediatamente seguito da un altro libro, *Il Mondo Invisibile*,<sup>6</sup> scritto da un saggio dell'Emisfero Occidentale, il Continente Atlantideo (l'antica America).

---

<sup>3</sup> John Wm. Draper, *History of the Conflict*, Londra & N. Y., 1878 (ottava edizione), pp. 132-33.

<sup>4</sup> Vedi p. 757, seconda edizione, Londra, Macmillan & Company, 1924.

<sup>5</sup> Tait, P. G. e Balfour Stewart (quarta edizione) Londra, 1876.

<sup>6</sup> John Fiske (molte edizioni.)

Essendo un entusiastico evoluzionista e sentendosi obbligato a dimostrare a un pubblico ignorante e irrispettoso l'assiomatica verità antropologica che l'uomo è evoluto dalla razza dell'Ariano Hanumân, egli si affrettò a dimostrare praticamente almeno la propria discendenza scimmiettando l'allora popolare titolo, e facendone una copertura per far circolare i suoi punti di vista.

[Qui termina il manoscritto]

# VISIONI KARMICHE

Karmic Visions

di

**H. P. B. Blavatsky**

Traduzione di Nicola Fiore



ISTITUTO CINTAMANI

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma  
[www.istitocintamani.org](http://www.istitocintamani.org)

Tel. 067180832 – 0039 - 335266313  
[ramano1942@gmail.com](mailto:ramano1942@gmail.com)

## VISIONI KARMICHE <sup>(1)</sup>

(Per certi sensitivi che credono nella reincarnazione, sembra esserci una forte tentazione a dire “chi siamo stati” in una vita precedente, ma solo in rare occasioni H. P. Blavatsky fece affermazioni di questo genere. Un’affermazione del genere appare in questo suo famoso racconto di reincarnazione – *Visioni Karmiche* – scritto con lo pseudonimo di Sanjna.)

Questo notevole e pregevole studio sull’operato della legge karmica nella storia europea dal V secolo in poi, fu scritto da H.P.B. ventisei anni prima della Prima Guerra Mondiale 14/18. Sulla scena europea non vi erano state grandi guerre da parecchi anni: un inconsueto periodo di pace che doveva continuare per altri venticinque anni, per cui gli osservatori europei erano incoraggiati a predire per l’umanità un millennio di pace, prosperità e progresso scientifico. In questo quadro, “Visioni karmiche” prevede lo scoppio della Prima guerra Mondiale, e anche il periodo successivo in cui gli eserciti avrebbero avuto armi per distruggere all’istante, come possono fare ora, milioni di uomini.

Dal racconto risulta evidente, anche se non vi è affermato esplicitamente, che H.P.B. descrive la vita e le sofferenze dell’imperatore Federico III di Prussia, che era lo stesso Ego che in tempi remoti abitò il corpo di Clodoveo, dei Franchi. Nel racconto di “Visioni karmiche”, dalla seconda sezione in poi, viene tracciata una netta distinzione fra l’Ego-Anima e la ‘forma’ in cui esso è rinato. Ad un certo punto della sua vita, aparendo come Clodoveo, l’Ego-Anima che abitava quella ‘forma’ fu spinto dall’impulso di antichi istinti feroci all’assassinio di una veggente pagana, affondandole la spada nella gola. Il racconto comincia con questa prima “Visione”. Secoli dopo, nell’incarnazione come Federico, l’Ego-Anima miete la sua messe karmica attraverso una ‘forma’ che, alla fine, perde la voce e muore soffocata da un terribile cancro alla gola - e si potrebbe pensare che l’entità avesse impresso sulla sua mente, e quindi sul suo corpo-modello astrale, l’immagine deformata della sua vittima sgozzata.

In relazione a questa storia, torna in mente quanto H.P.B. scrisse nel suo articolo “La natura dei sogni”:

“... I nostri sogni, essendo semplicemente le azioni e lo stato di veglia del vero Sé, devono, naturalmente, esser registrati da qualche parte. Leggete sul ‘Lucifer’ ‘Visioni karmiche’, e notate la descrizione dell’Ego che se ne sta in disparte come uno spettatore della vita dell’eroe; forse in essa qualcosa vi colpirà”. – Il Compilatore.

---

<sup>(1)</sup> *Lucifer*, Vol. II, N°10, pp.311-322. Giugno 1888. Ristampato nel Volume 9 di *H. P. Blavatsky Collected Writings*, a cura di Boris de Zirkoff.

## VISIONI KARMICHE

Oh, triste Non Più! Oh, Dolce Non Più!  
Oh, sorprendente Non Più!  
Seduto su una pietra sulle rive  
muschiose di un ruscello, solo,  
Respiravo il profumo di un fiore selvatico;  
C'era uno squillare nelle mie orecchie,  
E dai miei occhi sgorgavano lacrime.  
Certamente tutte le cose piacevoli erano perdute,  
Profondamente addormentate con te, NON PIÙ!

Tennyson - "The Gem" – No More, 1831.

### Visione I

Un campo pieno di carri da guerra, di cavalli che nitriscono, di sodati dalle lunghe capigliature ... Una tenda regale, eccessivamente vistosa nel suo barbarico splendore. Le sue pareti di tela si piegano sotto il peso delle armi. Al centro, un sedile sopraelevato ricoperto con pelli, e su di esso un guerriero vigoroso, dall'aspetto selvaggio. Egli passa in rassegna dei prigionieri di guerra condotti uno dopo l'altro davanti a lui, la cui sorte dipende dal capriccio di questo despota senza cuore.

Una nuova prigioniera gli è ora davanti, e si rivolge a lui con ardore appassionato... Mentre l'ascolta reprimendo l'ira nella sua virile, ma feroce, crudele faccia, i suoi occhi s'iniettano di sangue e roteano con furore. E mentre egli s'inclina in avanti con uno sguardo feroce, tutto il suo aspetto – il groviglio dei riccioli pendenti sulla fronte corrugata, il corpo dalla possente ossatura e dai forti muscoli, le due larghe mani che si appoggiano sullo scudo posto sul ginocchio destro – giustifica il commento fatto con un bisbiglio appena udibile da un soldato dalla testa bianca al suo vicino:

“Poca misericordia riceverà la santa profetessa dalle mani di Clodoveo!”

La prigioniera, che sta fra due guerrieri borgognoni, di fronte all'ex principe dei Sali, ora re di tutti i Franchi, è una vecchia donna dalla bianca chioma d'argento disfatta che ricade sulle scheletriche spalle. Nonostante l'età avanzata, l'alta figura è eretta; e i suoi neri occhi ispirati esaminano fieramente e senza timore la faccia crudele del figlio di Gilderico.

“Sì, Re” ella dice, con una voce sonora, squillante. “Sì, tu sei ora grande e potente, ma i tuoi giorni sono contati; e regnerai solo tre estati. Tu sei nato malvagio ... perverso con i tuoi amici e con i tuoi alleati, defraudando più d'uno della sua legittima corona. Assassino dei tuoi parenti tu che nella guerra aperta aggiungi al coltello e alla lancia il pugnale, il veleno e il tradimento, stai attento a come tratti la serva di Nerthus!”<sup>(2)</sup>

“Ha, ha, ha !... vecchia strega dell'Inferno” sghignazza il Re, con un malvagio, sinistro sogghigno. “Tu sei uscita strisciando proprio dalle viscere della tua dea-madre! Non temi la mia ira? Va bene. Ma io non devo affatto temere le tue vane imprecazioni ... Io, un cristiano battezzato!”

---

<sup>(2)</sup> “La Nutrice” (Tacito, *De Germania* 40). La Terra, una Dea-Madre, la più benefica deità degli antichi germani.



“Davvero?” replica la Sibilla. “Tutti sanno che Clodoveo ha abbandonato il dio dei suoi padri; che ha perso ogni fede nella voce ammonitrice del bianco cavallo del Sole e che, per timore degli Alemanni, andò a Reims ad inginocchiarsi davanti a Remigio, il servitore del Nazareno. Ma nella tua nuova fede sei diventato un po’ più leale? Non hai tu assassinato a sangue freddo tutti i tuoi fratelli che confidavano in te, sia prima che dopo la tua apostasia? Non hai tu giurato fedeltà ad Alarico, Re dei Goti, e non l’hai ucciso a tradimento, affondando la tua lancia nella sua schiena mentre si batteva coraggiosamente contro un nemico? E sono la tua nuova fede e i tuoi nuovi dèi, che ti insegnano ad escogitare anche ora nella tua anima nera mezzi disgustosi contro Teodorico, che ti ha vinto?... Sta attento, Clodoveo, sta attento! Perché ora gli dèi dei tuoi padri si sono levati contro di te! Sta attento, dico, perché ...”

“Donna!” urla rabbiosamente il Re, “Donna, frena le tue insensate parole e rispondi alla mia domanda. Dov’è il tesoro della grotta accumulato dai tuoi sacerdoti di Satana e da loro nascosto dopo essere stati scacciati dalla Santa Croce?... Tu sola lo sai. Rispondi, o, per il Cielo e per l’Inferno, ti farò ingoiare per sempre la tua lingua di vipera!” ...

Ella non bada alla minaccia, ma continua con calma e coraggiosamente come prima, come se non avesse udito.

“...Gli dèi dicono, Clodoveo, che tu sei maledetto!... Clodoveo, tu rinascerai fra i tuoi nemici di ora, e soffrirai le torture che hai inflitto alle tue vittime. Tutto il potere e tutta la gloria messi insieme di cui tu li hai spogliati ti saranno davanti, eppure tu non li raggiungerai mai!... Tu farai ...”

La profetessa non finì la sua frase.

Il Re, con una terribile bestemmia, accovacciandosi come una bestia feroce sul suo sedile coperto di pelli, balza su di lei con un salto da giaguaro e con un colpo la getta a terra. E mentre egli solleva la sua aguzza lancia omicida, “una Santa” della tribù adoratrice del Sole fa vibrare l’aria con un’ultima maledizione:

“Io ti maledico, nemico di Nerthus! Possa la mia agonia decuplicare la tua... Possa la Grande Legge vendicare...”

La pesante lancia cade e, attraversando la gola della vittima, inchioda la testa al suolo. Un fiotto di sangue caldo, scarlatto, sprizza dalla ferita aperta e copre il Re ed i soldati con un grumo di sangue indelebile...

## Visione II

Il tempo – il punto di riferimento degli dèi e degli uomini nel campo sconfinato dell’eternità, l’uccisore della progenie sua e dell’umanità – il tempo avanza con passo silenzioso, incessante, attraverso gli eoni e le ere... Fra milioni di altre Anime, un Ego-Anima è rinato: per la gioia o per la sofferenza, chi lo sa! Prigioniero nella sua nuova Forma umana, cresce con essa, e insieme diventano, finalmente, coscienti della propria esistenza.

Felici sono gli anni della loro fiorente giovinezza, non offuscati dal bisogno o dal dolore. Né l’Ego-Anima né la Forma hanno coscienza alcuna del Passato, né del Futuro. Per loro, tutto è nel gioioso Presente; poiché l’Ego-Anima è inconsapevole di essere vissuto in altri tabernacoli umani, non sa che rinascerà ancora, e non si preoccupa del domani.

La sua Forma è calma e soddisfatta. Essa non ha finora procurato gravi turbamenti al suo Ego-Anima. La sua felicità è dovuta all'ininterrotta dolce serenità della sua tempra, alla viva simpatia che diffonde dovunque vada. Perché è una Forma nobile, e il suo cuore è colmo di benevolenza. Mai la Forma ha fatto trasalire il suo Ego-Anima con uno shock troppo violento, o disturbato in altro modo la calma del suo inquilino.

Per due volte venti anni trascorrono come un breve pellegrinaggio; una lunga passeggiata attraverso i sentieri soleggiati della vita, cintati con siepi di rose sempre fiorite che non hanno spine. I rari dolori che colpiscono la coppia, la Forma e l'Anima, appaiono loro più simili alla pallida luce della fredda luna del nord, i cui raggi gettano un'ombra più profonda tutt'intorno agli oggetti da essa illuminati, che non alle tenebre della notte, la notte del dolore e della disperazione.

Figlio di un Principe, nato per governare un giorno egli stesso il regno di suo padre; circondato fin dalla culla da deferenza e onori; meritevole del rispetto universale e sicuro dell'amore di tutti – cosa avrebbe potuto desiderare di più l'Ego-Anima per la Forma nella quale dimorava?

### Visione III

Un giorno un nemico arrogante e vigoroso minaccia il regno di suo padre, e i selvaggi istinti dell'antico guerriero si risvegliano nell'Ego-Anima. Egli abbandona la terra del suo sogno tra i fiori della vita, e costringe il suo Ego d'argilla ad estrarre la spada del soldato assicurandogli che è in difesa del proprio paese.

Incitandosi l'un l'altro all'azione, vincono il nemico e si coprono di gloria e di fierezza. Con un'umiliazione suprema, fanno mordere al loro arrogante nemico la polvere ai loro piedi. Per questo, sono incoronati dalla storia con i lauri imperituri del valore, che sono quelli del successo. Calpestano il nemico caduto, e trasformano il piccolo regno del loro antenato in un grande impero. Paghetti di non potere fare di più per il momento, ritornano nell'isolamento e nella terra del sogno della loro dolce casa.

Per tre lustri ancora l'Ego-Anima resta nel suo posto abituale, irradiando fuori dalle sue finestre sul mondo circostante. Sopra la sua testa il cielo è azzurro e i vasti orizzonti sono coperti da questi fiori apparentemente imperituri che crescono nella luce solare della salute e del vigore. Tutto sembra promettente come un prato verdeggianti primavera....

### Visione IV

Ma nella vita dell'essere viene per tutti un giorno di sciagura. Resta in attesa, nella vita del Re come in quella del mendicante. Lascia tracce sulla storia di ogni mortale nato da donna, e non lo si può né evitare, né implorarlo, né propiziarselo. La salute è una goccia di rugiada che cade dal cielo a vivificare i fiori sulla terra solo durante il mattino della vita, la sua primavera e la sua estate... Ha solo una breve durata e ritorna da dove è venuta - le regioni invisibili.

“Quante volte, nel cuore del più splendente e più bello dei fiori, i semi del cancro rimangono nascosti in embrione! E quanto spesso, alle radici del fiore più raro, sicuro nel suo nascondiglio, il verme è al lavoro...”

La sabbia che cade nella clessidra dove sono contate le ore della vita umana, scorre in fretta. Il verme ha rosicchiato il fiore della salute fino al suo cuore. Il corpo vigoroso si trova un giorno disteso sullo spinoso letto della sofferenza.

L'Ego-Anima non irraggia più lontano. Sta immobile e guarda tristemente fuori di quelle che sono diventate le finestre della sua prigione, sul mondo che va ora rapidamente avvolgendosi nei drappi funerei della sofferenza. È la vigilia della notte eterna che si avvicina?

### Visione V

Stupendi sono i soggiorni sulle rive del mare interiore. Una linea interminabile di onde che s'infrangono, nere; rocce scabre che si estendono chiuse fra le sabbie dorate della costa e le acque azzurre del lago. Queste rocce offrono il loro granitico petto ai duri colpi del vento di nord-est, e così proteggono le dimore dei ricchi annidate ai loro piedi nell'entroterra. I casolari semidistrutti sulla spiaggia aperta sono la protezione insufficiente dei poveri. I loro miseri corpi sono spesso schiacciati sotto le mura che precipitano e travolti dal vento e dalle ondate rabbiose. Ma essi seguono solo la grande legge della sopravvivenza del più idoneo. Potrebbero essi essere protetti?

Stupendo è il mattino quando il sole albeggia con dorate tinte ambrate e quando i primi raggi baciano le scogliere della bella sponda. Lieta è il canto dell'allodola, quando, emergendo dal suo nero nido di erbe, beve la rugiada del mattino dai calici profondi dei fiori; quando la sottile estremità del bocciolo di rosa freme sotto le carezze del primo raggio di sole, e la terra e il cielo si sorridono in un saluto scambievole. Triste è solo l'Ego-Anima quando guarda fissamente, dall'alto letto di fronte alla larga baia-finestra, la natura che si risveglia.

Come quieto è il mezzogiorno che si avvicina, quando l'ombra scivola lentamente sulla meridiana verso l'ora del riposo! Ora il caldo sole comincia a dissolvere le nubi nell'aria limpida, e gli ultimi sprazzi della foschia mattutina che indugia sulle cime delle lontane colline si dileguano in esso. Tutta la natura si prepara al riposo nell'ora calda e pigra del mezzogiorno. Le tribù alate sospendono il loro canto; ripiegano le morbide ali dai colori vistosi e sotto di esse ritirano il capo assonnato, cercando rifugio al calore ardente. Un'allodola mattutina sta facendo il suo nido nei cespugli sotto i grappoli del melograno in fiore che delimitano la dolce baia del Mediterraneo. La laboriosa cantatrice è diventata muta.

“La sua voce eheggerà di nuovo domani, altrettanto gioiosamente!” sospira l'Ego-Anima mentre ascolta il ronzio degli insetti che si affievolisce sull'erba verdeggiante. “Sarà mai così per la mia?”.

E adesso la brezza profumata dei fiori muove appena le chiome languide dei platani lussureggianti. Un solitario albero di palma, cresciuto nella fessura di una roccia coperta di muschio, attira l'occhio dell'Ego-Anima. Il suo tronco cilindrico, una volta eretto, è stato contorto dalle bufere notturne dei venti di nord-est. Ora è come sopraffatto, stancamente lascia cadere le sue braccia leggere che oscillano nella trasparente aria azzurrina, il suo corpo trema e minaccia di spezzarsi in due al levarsi della prima nuova bufera.

“E allora, la parte che sarà spezzata cadrà nel mare, e questa palma una volta maestosa non sarà più,” soliloquia l'Ego-Anima guardando mestamente fuori dalle sue finestre.

Tutto ritorna alla vita nel vecchio, freddo pergolato, all'ora del tramonto. Le ombre sulla meridiana diventano a ogni istante più dense, e la natura animata si sveglia più attiva che mai

durante le fresche ombre della notte che si avvicina. Uccelli e insetti cinguettano e ronzano i loro ultimi inni alla sera attorno all'alta e ancora possente Forma, mentre essa avanza lentamente e faticosamente lungo il viale di ghiaia. E ora il suo sguardo intenso e attento si ferma sul seno azzurro del mare tranquillo. Il golfo, simile a un tappeto di velluto azzurro cosparso di pietre preziose, scintilla negli ultimi raggi danzanti del sole, e sorride come uno spensierato, assonnato fanciullo, stanco di saltellare qua e là. Più lontano, calmo e sereno nella sua perfida bellezza, il mare aperto estende lontano lo specchio ampio e levigato delle sue fresche acque – salate e amare come lacrime umane. Nel suo riposo ingannevole è simile a un favoloso mostro addormentato, che sorveglia i misteri insondabili dei suoi neri abissi. In verità, è il cimitero di milioni di Ego-Anime che sono immersi nelle sue profondità ...

“Senza tomba, senza rintocchi a morte, senza bara, e ignoti.”<sup>(4)</sup>

mentre il triste relitto della Forma un tempo nobile, che a lunghi passi cammina là, quando la sua ora giunge e le profondi voci delle campane suonano a rintocco per l'Anima che se ne è andata, sarà lasciato con onori e con pompa. La sua dissoluzione sarà strombazzata da milioni di voci. Re, principi e quelli potenti sulla terra, saranno presenti ai suoi funerali, o invieranno i loro rappresentanti con volti tristi e messaggi di cordoglio per quelli lasciati indietro... “Un punto guadagnato, su quelli ‘senza tomba, senza rintocchi a morte, senza bara e:ignoti’,” è l'amara riflessione dell'Ego-Anima.

Così passa un giorno dopo l'altro; e mentre il Tempo dalle rapide ali affretta il suo volo ed ogni cosa svanisce distruggendo alcuni fili nel tessuto della vita, l'Ego-Anima è gradatamente trasformato nelle sue visioni delle cose e degli uomini. Vagabondando fra due eternità, lontana dal suo luogo di nascita, solitaria fra la moltitudine dei suoi medici e servitori, la Forma è attratta ogni giorno più vicino al suo Spirito-Anima. Un'altra luce, ineguagliata e inavvicinabile nei giorni di gioia, discende dolcemente sul prigioniero stanco. Egli vede adesso quello che non aveva mai percepito prima....

## Visione VI

Quanto grandi, quanto misteriose sono le notti di primavera sulle rive del mare interiore, quando i venti sono incatenati e gli elementi calmi! Un silenzio solenne regna sulla natura. Solo l'argenteo, appena udibile mormorio dell'onda che si rovescia carezzevolmente sull'umida sabbia baciando conchiglie e ciottoli, raggiunge l'orecchio come il respiro regolare di un petto che dorme. Quanto piccolo, quanto insignificante e indifeso si sente l'uomo, durante queste ore quiete, quando sta fra le due grandezze gigantesche – la cupola stellata sopra, e la terra addormentata sotto. Il cielo e la terra sono immersi nel sonno, ma le loro anime sono sveglie, ed esse chiacchierano, sussurrando l'una all'altra misteri indicibili. È allora che il lato occulto della Natura solleva per noi gli oscuri veli, e rivela segreti che tenteremmo invano di strappargli durante il giorno. Il firmamento, così distante, così lontano dalla terra, sembra ora avvicinarsi e discendere su di essa. I prati siderali scambiano abbracci con le loro più umili sorelle della terra – le vallate coperte di margherite e i verdi prati dormienti. La volta celeste cade prostrata nelle braccia del grande mare quieto; e i milioni di stelle che costellano la prima guardano furtivamente in ogni lago e stagno, e vi si specchiano. Per l'Anima prigioniera della sofferenza queste sfere scintillanti sono gli occhi degli angeli. Esse guardano giù con ineffabile pietà sulla sofferenza dell'umanità. Non è la rugiada che cade sui fiori addormentati, ma lacrime che cadono da queste stelle, alla vista del GRANDE DOLORE UMANO....

---

<sup>(4)</sup> Byron, Childe Harold's Pilgrimage, Canto IX, clxxix.

Si, dolce e bella è una notte del sud. Ma –

“Quando silenziosamente osserviamo il letto alla luce vacillante delle candele,  
Quando tutto ciò che amiamo sta velocemente sbiadendo, – quanto terribile è la notte...”

### Visione VII

Un altro giorno si aggiunge alla serie dei giorni sepolti. Le verdi colline lontane e i rami fragranti del melograno in fiore sono fusi nelle morbide ombre della notte; e sia il dolore che la gioia sono immersi nel letargo del sonno che porta riposo all'Anima. Ogni rumore è cessato nei giardini regali, e in questa calma che compenetra tutto non si ode nessuna voce o suono.

I sogni dalle ali leggere scendono in masse variegata dalle ridenti stelle e, giungendo sulla terra, si distribuiscono fra i mortali e gli immortali – gli animali e gli uomini. Si librano sopra i dormienti, ciascuno attratto dalla sua affinità e dal suo genere – sogni di gioia e di speranza, visioni dolci e innocenti, incubi terribili e paurosi, visti con gli occhi chiusi, avvertiti dall'Anima; alcuni instillano felicità e consolazione, altri causano singhiozzi che scuotono il petto dormiente, lacrime e tortura mentale, e tutti e ciascuno preparano inconsciamente al dormiente i pensieri di veglia dell'indomani.

Neppure nel sonno l'Ego-Anima trova riposo. Caldo e febbricitante, il suo corpo si agita in un'angoscia insonne. Per esso, il tempo dei sogni felici è ora un'immagine svanita, un ricordo da lungo tempo remoto. Tramite l'angoscia mentale dell'Anima, c'è un uomo trasformato. Tramite l'angoscia fisica del corpo, c'è un'Anima completamente risvegliata che si dibatte in esso. Il velo dell'illusione è caduto dai freddi idoli del mondo, e la vanità e la vacuità della fama e delle ricchezze stanno nude, spesso orrende, davanti ai suoi occhi. I pensieri dell'Anima cadono come ombre nere sulle facoltà pensanti del corpo che rapidamente si sconvolge, ossessionando il pensatore giorno dopo giorno, notte dopo notte, ora dopo ora.

La vista del suo destriero che nitrisce non gli arreca più piacere. Il ricordo delle armi e degli stendardi portati via al nemico, delle città rase al suolo, delle trincee, dei cannoni e delle tende, dell'apparato dei trofei conquistati risveglia appena il suo orgoglio nazionale. Tali pensieri non lo toccano più, e l'ambizione è diventata impotente a risvegliare nel suo cuore sconvolto il riconoscimento di un atto valoroso e cavalleresco. Visioni di altro genere ossessionano ora i suoi giorni faticosi e le sue notti insonni .....

Quello che ora vede è una folla di baionette che si battono l'una contro l'altra in una nebbia di fumo e sangue; migliaia di corpi trafitti che coprono il suolo, squarciati e fatti a brandelli dalle armi omicide inventate dalla scienza e dalla civiltà, e benedette per la vittoria dai servi del suo Dio. Quello che ora sogna, sono uomini feriti sanguinanti e morenti, con le membra dilaniate, con i capelli interamente inzuppati e lordi di sangue coagulato.....

### Visione VIII

Un sogno orrido si distacca da un gruppo di visioni che passano, e si abbatte pesantemente sul suo petto dolente. L'incubo gli mostra degli uomini che muoiono sul campo di battaglia scagliando una maledizione contro coloro che li hanno portati alla loro distruzione. Ogni fitta nel proprio corpo devastato gli porta in sogno il ricordo di sofferenze ancora peggiori, di dolori lancinanti sofferti a causa sua e per lui. Egli vede e sente la tortura di milioni di caduti, che muoiono dopo lunghe ore di terribile agonia mentale e fisica; che spirano nelle foreste e nella pianura, in fossati di

acqua stagnante sul ciglio della strada; in pozze di sangue, sotto un cielo fatto nero dal fumo. I suoi occhi sono ancora una volta inchiodati ai torrenti di sangue, ogni goccia del quale rappresenta una lacrima di disperazione, un grido del cuore straziato, di una lunga vita di dolore. Sente di nuovo gli orribili lamenti della desolazione, e le grida acute che risuonano attraverso monti, foreste e vallate. Vede le vecchie madri che hanno perduto la luce delle loro anime; le famiglie, la mano che le nutriva. Osserva la giovane vedova buttata nel vasto, freddo mondo, e migliaia di orfani costretti a mendicare per le strade. Ritrova le giovani figlie dei suoi più coraggiosi vecchi soldati che cambiano i loro vestiti di lutto con l'abbigliamento vistoso della prostituzione – e l'Ego-Anima rabbrivisce di orrore nella Forma addormentata .... Il suo cuore è straziato dal gemito degli affamati; i suoi occhi sono accecati dal fumo delle case incendiate, dei focolari distrutti, dalle rovine fumanti delle città e delle contrade....

E nel suo terribile sogno, ricorda quel momento di follia nella sua vita di soldato, quando, in piedi su un mucchio di morti e di morenti, agitando con la mano destra una spada sguainata rossa di sangue fumante fino all'elsa e con la sinistra la bandiera strappata al guerriero agonizzante ai suoi piedi, egli, con voce stentorea, aveva innalzato le sue lodi al Trono dell'Onnipotente, rendendo grazie per la vittoria che aveva appena riportato!...

Sussulta nel sonno e si sveglia pieno di orrore. Un grande fremito scuote il suo corpo come una foglia di pioppo e, cadendo sui cuscini, assalito da un conato di vomito al ricordo, ode una voce – la voce dell'Ego-Anima che gli dice:

“La fama e la vittoria sono parole di vanagloria... Le parole di ringraziamento e le preghiere per le vite distrutte – sono inique menzogne e bestemmie !”...

“Che cosa hanno portato a te o al tuo paese, queste sanguinose vittorie?”... bisbiglia l'Anima in lui. “Una popolazione rivestita con un'armatura di ferro,” risponde. “Quaranta milioni di uomini ora morti ad ogni aspirazione spirituale e alla vita dell'Anima. Un popolo, d'ora in avanti sordo alla tranquilla voce del dovere dell'onesto cittadino, riluttante a una vita di pace, cieco all'arte e alla letteratura, indifferente ad ogni cosa salvo che alla ricchezza e all'ambizione. Che cos'è ora il tuo Regno futuro? Una legione di marionette combattenti come singole unità, una grande bestia feroce come unità. Una bestia che, come il mare laggiù, dorme adesso cupamente, solo per precipitarsi con più furore sul primo nemico che gli verrà indicato. Indicato da chi? É come se un qualsiasi feroce Demone senza cuore, assumendo improvvisamente autorità, incarnasse l'Ambizione e il Potere, e stritolasse con mani di ferro le menti di un intero paese. Per quale malefico potere ha egli riportato il popolo ai giorni primordiali delle nazioni, quando i loro antenati, gli Svevi dai biondi capelli e gli infidi Franchi, girovagavano con il loro spirito bellico, assetati di uccisioni, decisi a decimarsi e ad assoggettarsi l'un l'altro? Per quale infernale potere questo è stato compiuto?”

Eppure la trasformazione è avvenuta ed è innegabile come il fatto che solo il Demone gioisce e si gloria della trasformazione effettuata. Il mondo intero è silenzioso nell'ossessionante attesa. Non c'è una madre o una sposa che non sia tormentata nei suoi sogni dalla nera e sinistra nube della tempesta che incombe sull'intera Europa. La nube si sta avvicinando.... si avvicina sempre di più.... Oh, disperazione e orrore!... Io prevedo ancora una volta per la terra la sofferenza di cui sono già stato testimone. Leggo il destino fatale sulla fronte del fiore della gioventù d'Europa! Ma se vivrò e se ne avrò il potere, mai, oh mai, il mio paese vi parteciperà di nuovo. No, no, non voglio vedere – ‘la morte insaziabile che divora le vite...’

Non voglio udire ‘le grida delle madri derubate mentre dalle orrende ferite e dalle orribili piaghe degli uomini la vita palpitante defluisce più veloce del sangue!....’

## Visione IX

Sempre di più cresce nell'Ego-Anima il sentimento d'intenso odio per quest'orribile carneficina chiamata guerra; sempre più profondamente imprime i suoi pensieri sulla Forma che lo tiene prigioniero. La speranza si risveglia talvolta nel cuore dolente e colora le lunghe ore di solitudine e di meditazione; come il raggio mattutino, dissipa le oscure ombre del cupo scoraggiamento e illumina le lunghe ore di solitaria riflessione. Ma come l'arcobaleno non sempre dissipa le nubi della tempesta ma spesso è solo una rifrazione del sole calante su una nuvola passeggera, così momenti di speranza sognati sono generalmente seguiti da ore di disperazione ancora più nera. Perché, oh perché, tu, irridente Nemesi, hai purificato e illuminato così, fra tutti i sovrani della terra, lui, che hai fatto incapace di agire, muto e impotente? Perché hai acceso la fiamma del santo amore fraterno per l'uomo, nel petto di uno il cui cuore sente già l'approssimarsi della mano gelida della morte e della decomposizione, di uno la cui forza vitale gradatamente lo abbandona e la cui stessa vita si dissolve come la spuma sulla cresta dell'onda?

E ora la mano del Fato è sul letto di sofferenza. L'ora del compimento della legge della natura è alla fine suonata. Il vecchio Re non è più; l'uomo più giovane è d'ora innanzi un monarca. Senza voce, impotente, egli è nondimeno un monarca, padrone assoluto di milioni di sudditi.

Il Fato crudele gli ha eretto un trono su una tomba aperta, e lo invita alla gloria e al potere. Divorato dalla sofferenza, egli si trova improvvisamente incoronato. La Forma logorata è strappata dal suo caldo nido nel boschetto di palme e di rose; è trascinata via come da un turbine dal Sud profumato al Nord ghiacciato, dove le acque induriscono in foreste di cristallo e "le onde che si susseguono si ergono in massicce montagne" dove ora egli si affretta a regnare e – si affretta a morire.

## Visione X

In avanti, in avanti si precipita il mostro nero che vomita fuoco, il mostro escogitato dall'uomo per conquistare parzialmente lo Spazio e il Tempo. In avanti vola il treno allontanandosi sempre di più dal salubre Sud. Come il Dragone dalla Testa di Fuoco, divora la distanza e lascia dietro di sé una lunga scia di fumo, di scintille e di cattivo odore. Il suo lungo, flessibile e tortuoso corpo, soffiando e sibilando come un gigantesco tetro rettile, scivola rapidamente attraversando montagne e paludi, foreste, gallerie e pianure; il suo monotono moto oscillante culla l'estenuato occupante; la Forma spossata dal cuore dolorante, si addormenta....

Nel palazzo reale in movimento l'aria è calda e profumata. Il lussuoso veicolo è colmo di piante esotiche; un grande mazzo di fiori emana un dolce profumo, e con esso si leva la Fata Regina dei sogni, seguita dalla sua brigata di Elfi gioiosi. Le Ninfe dei boschi ridono nei loro frondosi pergolati quando il treno scivola fra essi, e sulla brezza fluttuante inviano sogni di verdi solitudini e visioni fiabesche. Il rombare assordante delle ruote gradatamente si trasforma nel mugghiare di una cascata d'acqua lontana, che decresce nei trilli argentini di un ruscello cristallino. L'Ego-Anima prende il suo volo nel Paese dei Sogni....

Viaggia attraverso gli eoni del tempo, e vive, sente, respira, sotto le forme e i personaggi più diversi. È ora un gigante, uno Jotun <sup>(5)</sup> che si precipita nel Mare di Fuoco, dove regna Saturno con la sua spada fiammeggiante.

---

<sup>(5)</sup> I Titani, o Giganti. Minir, che insegnò la Magia a Odino – il "tre volte saggio" – era uno Jotun. – n. d. t.

Combatte intrepidamente contro una schiera di animali mostruosi, e li scaccia con un semplice movimento della sua mano potente. Poi si vede sul brumoso mondo del Nord, sotto la foggia di un arciere coraggioso, nell'Helheim, il Regno della Morte, dove un nero Elfo gli rivela una serie delle sue vite e la loro misteriosa concatenazione. "Perché l'uomo realizza il dolore?," chiede l'Ego-Anima. "Perché ha voluto diventare uno," è la beffarda risposta. Immediatamente, l'Ego-Anima sta in presenza della grande Dea, Saga. <sup>(6)</sup> Essa gli canta gli atti valorosi degli eroi germanici, le loro virtù e i loro vizi. Gli mostra la parvenza dei potenti guerrieri caduti per mano di molte delle sue Forme passate, sul campo di battaglia, come pure nella sacra sicurezza del focolare. Si vede sotto i personaggi di fanciulle, di donne, di uomini giovani e vecchi, di bambini... Si sente morire più di una volta in queste Forme. Muore come uno Spirito eroico, ed è trasportato dalle compassionevoli Walchirie dal campo di battaglia insanguinato alla dimora della Beatitudine, sotto il fogliame splendente del Walhalla. <sup>(7)</sup> Emette il suo ultimo respiro in un'altra Forma, ed è lanciato nel freddo, disperato piano del rimorso. Chiude gli occhi innocenti nell'ultimo sonno, come un bambino, ed è immediatamente trascinato dai graziosi Elfi della luce in un altro corpo – il generatore della Pena e della Sofferenza condannato a morte. In ciascun caso le brume della morte sono disperse, e si allontanano dagli occhi dell'Ego-Anima, non appena egli oltrepassa il Nero Abisso che separa il Regno dei viventi dal Regno della Morte. Così "Morte" diventa per esso solo una parola senza senso, un suono inutile. In ognuno di questi casi le credenze del mortale assumono la vita e la forma oggettiva dell'Immortale, non appena l'Ego-Anima attraversa il Ponte. Poi esse cominciano a sbiadire, e scompaiono...

"Qual'è il mio Passato?" chiede l'Ego-Anima ad Urd, la maggiore delle sorelle Norne. "Perché soffro?"

Una lunga pergamena si srotola nelle mani di Urd, e svela un'estesa serie di esseri mortali, in ognuno dei quali l'Ego-Anima riconosce una delle sue dimore. Ma solo quando giunge all'ultima, vede una mano macchiata di sangue che compie interminabili atti di crudeltà e di tradimento, e rabbrivisce.... Vittime innocenti si ergono attorno a lui, ed invocano Orlog <sup>(8)</sup> per la vendetta.

"Qual'è il mio immediato Presente?" chiede l'Ego-Anima a Werdandi, la seconda sorella.

"La sentenza di Orlog è su te stesso!," è la risposta. "Ma Orlog non la pronuncia ciecamente, come pretendono gli insensati mortali."

"Qual'è il mio futuro?," chiede disperatamente a Skuld, la terza sorella Norne, l'Ego-Anima. "Deve essere sempre nero, con lacrime, e privo di Speranza?"....

Non giunge risposta alcuna. Ma il Sognatore si sente turbinare attraverso lo spazio, e improvvisamente la scena cambia. L'Ego-Anima si trova al di sopra di un luogo che ad esso è da tempo familiare, il pergolato reale, e il sedile di fronte all'albero di palma spezzato. Dinanzi si estende, come prima, la vasta distesa azzurra delle acque, che riflette le rocce e le scogliere; c'è anche la palma solitaria, condannata a una rapida scomparsa. La morbida e calda voce dell'increspatura delle acque luminose assume ora favella umana, e ricorda all'Ego-Anima i voti più di una volta formulati in questo luogo. E il Sognatore ripete con entusiasmo le parole allora pronunciate:

---

<sup>(6)</sup> La Dea "che canta gli atti degli dèi e degli eroi", alla quale, nell'*Edda* dei norvegesi, le nere cornacchie di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro. – n. d. t.

<sup>(7)</sup> Un regno del paradiso (Devachan) per i guerrieri trucidati, chiamato dai norvegesi "la Sala degli eroi uccisi," che ha cinquecento porte. – n. d. t.

<sup>(8)</sup> Il Fato, il Destino, i cui agenti sono le tre Norne, le Parche norvegesi. – n. d. t.



“Mai, oh, mai, io permetterò d’ora innanzi per vanagloria o ambizione, il sacrificio di un solo figlio della mia patria! Il nostro mondo è così pieno di miserie inevitabili, così povero di gioia e di felicità! Aggiungerò io alla sua coppa di amarezze quell’oceano insondabile di dolore di sangue chiamato GUERRA? Lungi da me, un pensiero del genere!.... Oh, mai, mai più....”

## Visione XI

Visione e cambiamento sorprendenti... La palma spezzata che sta dinanzi alla visione psichica dell’Ego-Anima, improvvisamente solleva il suo tronco cadente e diventa eretta e verdeggiante come prima. Gioia ancora più grande, l’Ego-Anima si sente così forte, così in buona salute, come non lo fu mai. Con voce stentorea canta ai quattro venti uno squillante inno gioioso. Sente in lui un’ondata di gioia e di felicità, e sembra sapere perché è felice.

Improvvisamente è trasportato in quella che appare simile a una Sala da fiaba, illuminata al massimo da luci incandescenti e costruita con materiali che non aveva mai visto prima. Percepisce gli eredi e i discendenti di tutti i monarchi del globo radunati in quella Sala come un’unica felice famiglia. Non portano più le insegne della regalità, ma, come gli sembra di sapere, quelli che sono i Principi regnanti governano in virtù dei loro meriti personali. Sono l’elevatezza del cuore, la nobiltà del carattere, la qualità superiore dell’osservazione, la saggezza, l’amore della Verità e della Giustizia, che li hanno elevati alla dignità di eredi ai Troni, di Re e di Regine. Le corone ricevute per autorità e per grazia di Dio sono state buttate giù, ed essi ora governano per “grazia dell’umanità divina”, scelti unanimemente in riconoscimento della loro idoneità a regnare, e per l’amore rispettoso dei loro sudditi volontari.

Tutto, intorno, sembra stranamente cambiato. L’avidità di arraffare o l’invidia – impropriamente dette *Patriottismo* – non esistono più. L’egoismo crudele ha ceduto il posto al compassionevole altruismo, e la fredda indifferenza ai bisogni di milioni di esseri non trova più benevolenza nello sguardo di qualche favorito. Il lusso inutile, le false apparenze sociali e religiose sono tutti scomparsi. Le guerre non sono più possibili, poiché gli eserciti sono aboliti. I soldati si sono trasformati in assidui, solidi coltivatori della terra, e l’intero globo, estasiato nell’allegrezza, fa eco al canto dell’Ego-Anima. I regni e le nazioni che lo circondano vivono come fratelli. La grande, la gloriosa ora, è infine giunta! Quello di cui aveva appena osato sperare e pensare nel silenzio delle sue lunghe notti di sofferenza, è ora realizzato. La grande maledizione è eliminata, e il mondo sta in piedi, assolto e riscattato nella sua rigenerazione!....

Tremando, con sentimenti entusiastici, col cuore traboccante di amore e di filantropia, si leva, e fa fluire un fiero discorso che sarebbe diventato storico, quando improvvisamente s’accorge che il suo corpo se n’è andato, o, piuttosto, che è stato rimpiazzato da un altro corpo.... Sì, non è più l’alta, nobile Forma con la quale è familiare, ma è il corpo di qualcun altro, di qualcuno di cui ancora non sa niente.... Qualcosa di buio s’interpone fra lui e una grande luce abbagliante, ed esso vede nelle onde eteree l’ombra della superficie di un gigantesco orologio - Sul suo sinistro quadrante si legge:

“ERA NUOVA: 970.995 ANNI DOPO LA DISTRUZIONE Istantanea con lo PNEUMO-DYNO-VRIL DEGLI ULTIMI 2.000.000 DI SOLDATI SUL CAMPO DI BATTAGLIA, NELLA PARTE OCCIDENTALE DEL GLOBO. 971.000 ANNI SOLARI DOPO LA SOMMERSIONE DEI CONTINENTI DELLE ISOLE DELL’EUROPA... QUESTI SONO IL DECRETO DI ORLOG E LA RISPOSTA DI SKULD...”

Fa uno sforzo immane – ed è di nuovo se stesso. Incitato dall’Ego-Anima a RICORDARE e ad AGIRE in conformità, alza le braccia al Cielo e giura di fronte a tutta la natura di preservare la pace fino alla fine dei suoi giorni – almeno nel proprio paese.....

Un lontano rullo di tamburi e lunghe grida che nell'illusione del suo sogno sono un entusiastico ringraziamento per l'impegno che egli ha appena preso. Uno shock brutale, un fracasso assordante, e, appena apre gli occhi, l'Ego-Anima guarda con sgomento attraverso di essi. Il grave sguardo fisso e intenso incontra il solenne nobile viso del medico che gli porge l'abituale pozione. Il treno si ferma. Si alza dal suo letto più debole e più stanco che mai, e vede intorno a sé file interminabili di truppe armate con una nuova e più sinistra arma di distruzione – pronte per il campo di battaglia.

SANJNA <sup>(8)</sup>

---

<sup>(8)</sup> Pseudonimo usato da H.P.B. solo una volta, e che nella filosofia buddhista rappresenta uno dei cinque skandha, cioè *samjñā*, che significa *percezione*. (Il Compilatore).